

L' Ora - Palermo

20. IX. 1930

Il Festival di musica a Venezia

121 VENEZIA, settembre. Dopo i due concerti di musica da camera hanno avuto luogo i concerti orchestrali, dei quali il primo, per piccola orchestra, è stato diretto dal maestro Tullio Serafin, uno dei più grandi nomi nel campo direttoriale. Concertatore meraviglioso, artista, di levatura superiore, in ogni esecuzione egli fa sentire l'impronta della sua indiscutibile personalità di musicista. Sotto la sua bacchetta qualunque pezzo vien fuori nella sua vera essenza e vien presentato con tale immediata chiarezza all'orecchio dell'ascoltatore, che necessariamente, anche quando sia il più astruso, debba apparire chiarissimo.

del dettaglio, un perfetto equilibrio tra le parti vocale e strumentale. Matilde Favero, artista intelligente e pronta, fu esecutrice appassionata della fantasiosa canzone del «Sire d. Halewyn» e contribuì insieme col maestro Serafin a renderla immediatamente al gusto del pubblico, che entusiasticamente applaudì varie volte l'autore.

Una deliziosa «Sinfonietta» in 4 tempi di Tausman, musicista polacco residente a Parigi, è stata la rivelazione di questo artista che sino ad oggi ci era sconosciuto. Espressione massima di buon gusto, questa composizione, un po' vagante tra tendenze regionalistiche polacche e piccanti armonie francesi, ha veramente deliziato il nostro udito per la strumentazione, riuscitissima e la perfezione formale. Il pezzo apparentemente non vuole avere grandi pretese, ma la cura del particolare è straordinaria: rivela nel compositore un musicista veramente forte. Tullio Serafin disse la «Sinfonietta» del Tausman come meglio non si poteva e ne mise in evidenza i pregi strumentali.

Le tre liriche di Franco Alfano per voce ed orchestra da camera, su poesie di Rabindranath Tagore, ci trasportano in una sfera di grande profondità espressiva, di ispirazione personale, che una strumentazione vivace e sempre colorita rende maggiormente elevata: sentiamo davvero di essere vicini ad un grande musicista.

Uguale apprezzamento non ci sentiamo di ripetere venendo a parlar di Hindemith e del suo concerto per viola solista e orchestra da camera. Costruito sulle fila della più perfetta logica bachiana, esso, ovunque vivace di vita ritmica, è superbamente interessante, (primo tempo), ma quando come nell'«Adagio» vuol cantare, riesce astruso e stentato. L'autore fu un secutore vivace e disinvolto nelle difficili acrobazie e Tullio Serafin fu accompagnatore, come sempre, mera viglioso.

Questa quarta giornata resta sicuramente tra le più interessanti di tutto il Festival, che si chiude con tre magnifici concerti dell'orchestra dell'Augusteo, diretta dal suo duce autorevole: Bernardino Molinari.

Inutile è far notare l'elevatissimo grado di perfezione, per fusione, e equilibrio di complesso, e vigoria d'esecuzione, che l'orchestra tutta, dopo qualche mese di riposo, ha raggiunto.

Nel primo concerto specialmente, in cui furono eseguite le «Pause del Silenzio» di Malipiero, il «Concerto dell'Estate» di Pizzetti, la «Serenata» di Pasella, le due «Canzoni italiane» di Alalena e «L'Oiseau de feu» di Stravinsky, Molinari e la sua orchestra ebbero dei momenti felicissimi, quali raramente ci è stato dato di notare.

Nel secondo concerto si svolse un programma di musica classica, che comprendeva i «Concerti delle stagioni» di Vivaldi, la «Suite» di Corelli e una «Sinfonia» di Händel e nel

terzo, (ultimo del Festival) oltre la «Sicilia Canora» di Mulè, la «Sagra medievale» di Zandonai e la «Toccata» di Casella, erano comprese «La Mer» di Debussy, la «Berceuse elegiaca» di Busoni e il «Pacifico» di Hönhegger.

Successo sempre vivissimo sia per l'orchestra che per il suo magnifico direttore.

Si è così chiuso il primo Festival di musica a Venezia con esito veramente lusinghiero e con risultati tali da fare molto sperare per l'avvenire.

OTTAVIO ZIINO



La Signa GREY

ne eseguito dal Quintetto di Napoli (De Rogatis, Scarano, Pastorelli, Martorana e Denza) la «Creazione del mondo» di Milhaud, in cui, senza avere la sensazione del grande processo cosmico, potemmo piuttosto apprezzare una musica piena di forza e di espressione e costruita, specialmente nel finale, con ricchezza di mezzi e con perfetto senso della forma.

Il Quintetto di Napoli, di cui la signora Procidà De Rogatis è anima, trice magnifica, eseguì con comprensione il pezzo, e ne rese evidenti, anche attraverso qualche astruseria, le bellezze.

Il programma orchestrale, diretto da Serafin, si iniziò con una canzone romanesca del maestro Adriano Lualdi, presidente del Festival: «Sire Halewyn» per voce e piccola orchestra.

Un'aria romantica gira in tutta la composizione, ricca anche di momenti di forte drammaticità. Su otto misure dell'antica cantilena, trovata da Lualdi, è basato tutto il pezzo, che assume atteggiamenti diversi secondo il senso delle parole, ed ha per caratteristiche principali un'ispirazione sempre viva, una continua cura